



ARCHITETTURA

ABITARE LA TERRA

BIG ARCHITETTURA ABITARE LA TERRA



mar-giu 2020

POSTE ITALIANE SPA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 2, CNS BOLZANO
BIMESTRALE

Non riceve alcun finanziamento pubblico

€ 24,00

BIG ARCHITETTURA
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy



Il dopo - Corona e nuovi criteri per gli alloggi - Pandemics - Arte e Agricoltura nella Langes Haus in Baviera - Villaggio solidale per studenti nel Sud Sudan - Villa Fastiggi a Pesaro

121/122

121-122

BIOARCHITETTURA® n. 121-122
ABITARE LA TERRA
Organo ufficiale della Fondazione Italiana di
Bioarchitettura e antropizzazione sostenibile
dell'ambiente

Direttore responsabile
Wilfrida Mitterer

Redazione e grafica
Monica Carmen

Lettorato
Sandra Bortolin

Redazione
Bioarchitettura
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy
tel. +39 0471 973097
redazione@bioarchitettura-rivista.it
www.bioarchitettura.org

Stampa
Tipografia Editrice Universitaria
A. Weger - Bressanone (BZ)
Pagine interne e copertina sono stampate su
carta chlor free

Prezzo
1 copia € 12,00
1 copia arretrata € 20,00
numero doppio € 24,00
Abb. a 6 numeri € 60,00
Abb. a 6 numeri estero € 120,00

C/C intestato a
Fondazione Italiana di Bioarchitettura
IBAN: IT 44 2060 4511 6010 0000 1006 739
BIC- SWIFT: CR BZ IT 2B 001

Anno XXVIII - n° 121-122
2-3/2020
Reg. Trib. Bolzano
BZ 8/30 RST del 30.03.90
ISSN 1824-050X
Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004
art. 1, comma 1, NE Bolzano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Bioa.com
C.P. 61 - 39100 Bolzano
e-mail: bioa@bioarchitettura.org

La responsabilità per gli articoli firmati e degli
autori. Materiali inviati per la pubblicazione,
salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA®
ABITARE A TERRA
è sempre informazione selezionata.
Le scelte editoriali, gli articoli e le
comunicazioni hanno esclusivamente
motivazioni culturali, pertanto non contengono
alcuna forma di pubblicità redazionale.
A tutela dell'inserzionista e del lettore, la
pubblicità è sempre evidenziata come tale e
sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico,
che si riserva di non accogliere richieste non
in linea con la propria filosofia progettuale.

Per ricevere l'abbonamento e-book contattare
la redazione.

AWEGER

EDITORIALE

W.Mitterer, M.P.Ciamarra

CULTURA

F.Capra, H.Henderson

Paolo Saraceno

Massimo Pica Ciamarra

ARCHITETTURA

Salvatore Cusumano

Florian Nagler

Matilde Jung

Monica Carmen

Paolo Robazza

W.J.D'Alessandro

Mario Pasquale Martorano

URBANISTICA

Marco Bughi

Avelino Bassols

TECNOLOGIA

Fiorenzo Marinelli

MUTAZIONI DI VITA

Il dopo - Corona, nuovi parametri per gli alloggi

PANDEMICS

Uno scenario dal futuro per trarre regole nel presente

IL PARADOSSO DI FERMI

Stelle, specie "intelligenti" e viaggi interstellari

L'EREDITÀ VISIONARIA DI YONA FRIEDMAN

La filosofia: architetture mobili e autoregolazione degli abitanti

TERRITORI DELLA RESILIENZA

Edilizia sociale rurale a Bogotà

FIENO ARTE E CULTURA

Langes Haus in Baviera

ETÀ DIFFERENTI UN UNICO SOGNO

Vivere insieme a Stoccarda in un edificio bioriciclabile

SUL DORSO DELLA BALENA

Osservare e studiare i grandi cetacei sull'isola di Andøya

LA PIAZZA SIAMO NOI

Urban Living Lab: architetti e cittadini insieme a Padova

DUNE MARINE E SEGNI LEGGERI

Interventi rispettosi dell'ambiente sul lungomare di Pula (Cagliari)

LA QUOTIDIANITÀ PROTETTA

Centro diurno integrato a Palazzo San Gervasio in Basilicata

IL QUARTIERE SOSTENIBILE 15 ANNI DOPO

Com'è oggi l'insediamento sperimentale di Villa Fastiggi a Pesaro

UNA SCUOLA FAMIGLIA ATTORNO AL MANGO

Villaggio solidale per studenti nel Sud Sudan

SVILUPPO TECNOLOGICO VERSUS SOSTENIBILITÀ

Come costruire una casa sana e libera dalle radiazioni

02

06

12

16

26

32

42

48

54

60

66

72

80

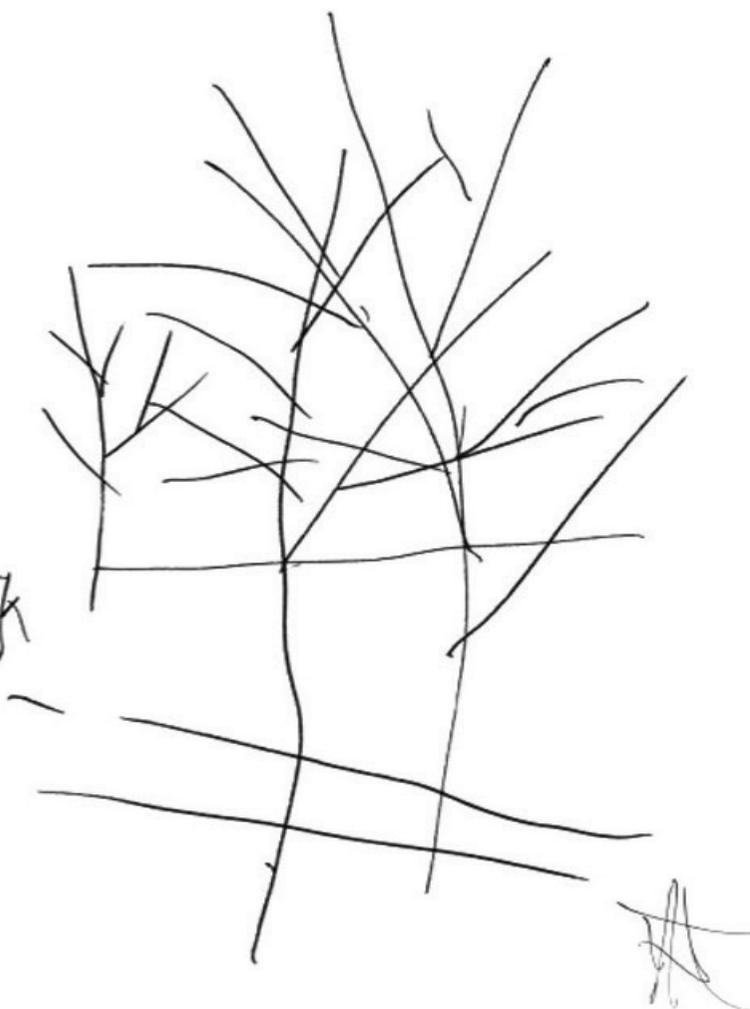
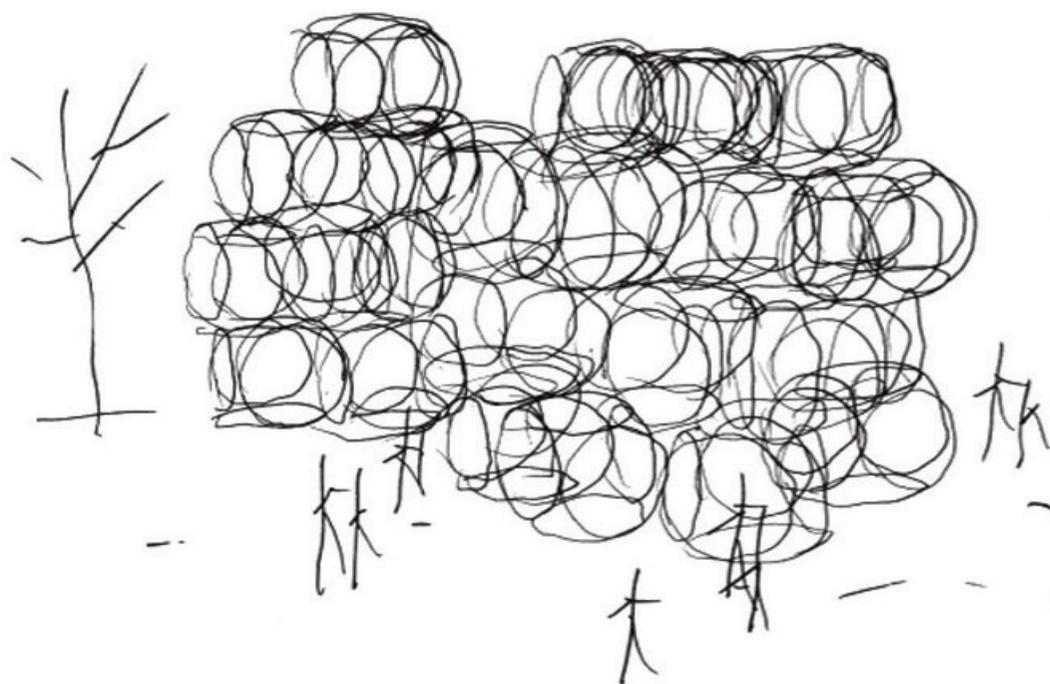
88

Massimo Pica Ciamarra

L'EREDITÀ VISIONARIA DI YONA FRIEDMAN

La filosofia: architetture mobili e autoregolazione degli abitanti





2016

Dal 20 febbraio di quest'anno anche Yona Friedman non è più fra noi. Ovunque appaiono testimonianze che tratteggiano la figura di questo grande utopista (anche se non amava essere definito così) annoverato tra i protagonisti della contemporaneità. Architetto, urbanista, designer di origine ebraica, nacque nel 1923 a Budapest in Ungheria. Il suo vero nome era Janos-Antal ma durante la resistenza della città ai nazisti, a cui partecipò poco più che ventenne, venne sostituito con Yona, in ebraico « colomba ».

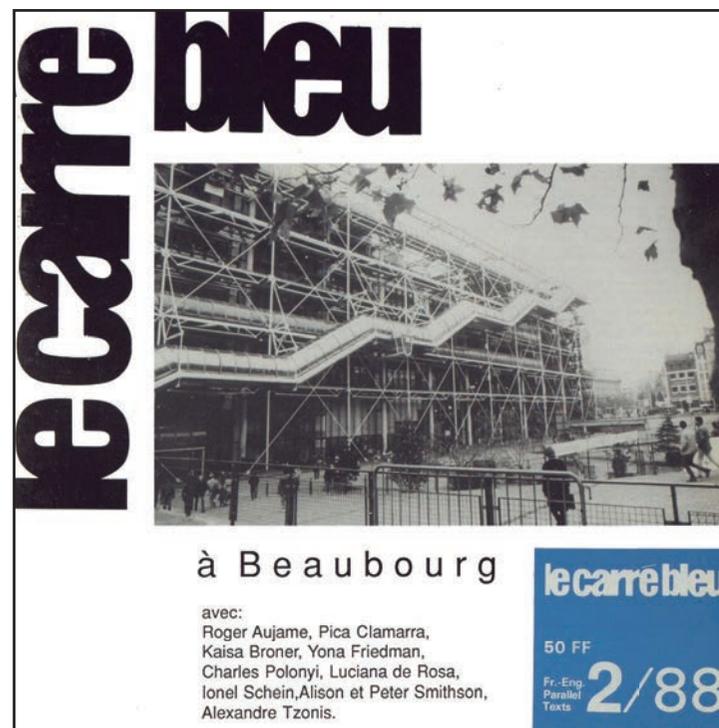
Messaggero di idee, visioni ma anche pragmatico e lucido combattente, con lui scompare l'ultimo dei grandi maestri che ho avuto la fortuna di incontrare e alle cui acute osservazioni deve molto la mia formazione.

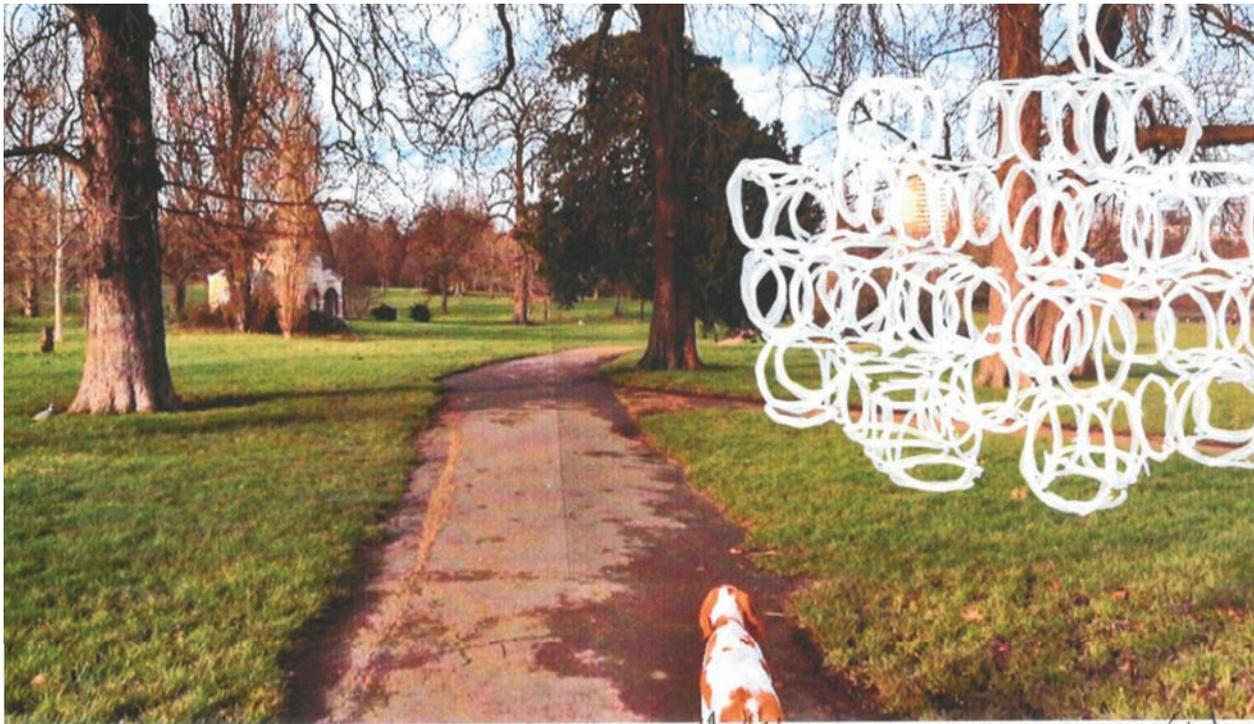
Yona Friedman è stato sempre fra i grandi amici del *Carré Bleu*, *feuille internationale d'architecture*, la rivista creata nel 1958 a Helsinki dal gruppo CIAM (Congressi Internazionali di Architettura Moderna) e che dirigo dal 2006.

Era questo un cenacolo molto attivo di intellettuali che, a partire dagli anni Sessanta, organizzava dialoghi e congressi sul futuro della città. Iniziai a frequentarlo quasi per caso, per poi divenire anch'io un appassionato sostenitore di questo movimento.

I circa quindici o vent'anni che mi distanziano da alcuni dei più famosi esponenti di questo gruppo, tra cui Giancarlo De Carlo, Alison e Peter Smithson, Aldo Van Eyck, Georges Candilis, Shadrach Woods, Ralph Erskine, André Schimmerling, Ionel Schein, Eduard Grinberg e Yona Friedman, permisero lo sviluppo di rapporti semplici e amicali ma, al tempo stesso, estremamente significativi. Ero teso a captare senso e diversità delle loro esperienze. Le occasioni di confronto sono state molte: a volte dirette, a volte attraverso dibattiti o scritti, altre volte attraverso concorsi in cui partecipavamo indipendentemente. Molti di loro costituivano il nocciolo duro del "Team X", l'organo informale che aveva il compito

Nella pagina a fianco, copertura del "Musée des Technologies simples" a Madras (quartiere di Chennai, India) progettato nel 1982. Sopra, schizzo per le "Serpentine Galleries", una struttura modulare a "catena spaziale", trasformabile sulla base delle esigenze. Sotto, l'edizione del 1988 di Le Carré Bleu, in occasione dell'incontro a "Le Centre Georges Pompidou" del Beaubourg a Parigi.





Paris, 2016



Sopra, schizzo site-specific del concetto di "Serpentine Galleries".

di organizzare gli incontri del gruppo, prevalentemente formato da architetti ed urbanisti, che aveva il fine di discutere ed elaborare documenti congiunti sull'architettura e la pianificazione.

Obiettivo dichiarato: *"non teorizzare ma costruire in quanto solo la costruzione può realizzare un'utopia del presente"*.

Nel 1957, al X Congresso Internazionale di Architettura Moderna di Dubrovnik, Yona pubblica il pamphlet "Manifesto de l'Architecture Mobile" che contribuì a mettere in discussione alcuni dei presupposti dell'urbanistica corrente. In quell'occasione aveva parlato dei principi di un'architettura che potesse adeguarsi alle continue trasformazioni della società.

Con l'esempio della "Ville Spatiale" Friedman ha ipotizzato uno spazio cittadino dove gli abitanti vivono e lavorano in edifici di loro progettazione.

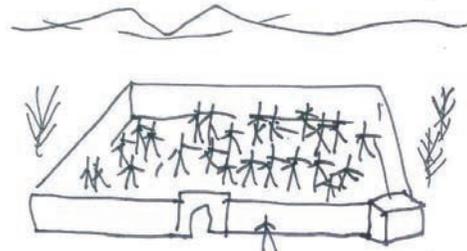
Si tratta di un'idea insediativa basata su strutture tridimensionali aeree, derivate dalle ricerche svolte da Konrad Wachsmann sulle coperture metalliche reticolari, poggianti su piloni che ospitano i percorsi verticali e gli impianti. Questa città spaziale sorvola il territorio favorendo la creazione di spazi sopraelevati per consentire la crescita delle città limitando l'uso del suolo. Nascono spazi penetrabili e facilmente modificabili, realtà architettoniche fluttuanti, leggere, fruibili da tutti, che visualizzano gli effetti di un costruire spontaneo e variabile in base al mutare delle esigenze della popolazione.

La sua attenzione per il principio di autoregolazione degli abitanti, per la produzione di abitazioni a basso costo basate su tecniche semplici, nasce dalla sua esperienza prima di profugo, vissuta durante il periodo nazista, e poi di migrante nello Stato di Israele. Sfuggito ai rastrellamenti hitleriani, visse ad Haifa per circa dieci anni dove, agli albori dello Stato ebraico, sbarcavano ogni giorno migliaia di persone con conseguenti problemi di alloggio. Nel 1957 si trasferì definitivamente

a Parigi. Nel dicembre 1962, non appena la sede del *feuille internationale d'architecture* si trasferì da Helsinki a Parigi, inviò appunti per «*L'organisation trinôme de la vie urbaine*» una ricerca sulla città che compone in modo inedito la relazione tra spazi privati, semipubblici e pubblici.

In "*Des places couvertes pour la ville*" (1975/ Luoghi coperti per la città) raccoglie schizzi e appunti per illustrare con freschezza il suo desiderio di determinare veri luoghi di scambio e di incontro nei tessuti complessi delle città.

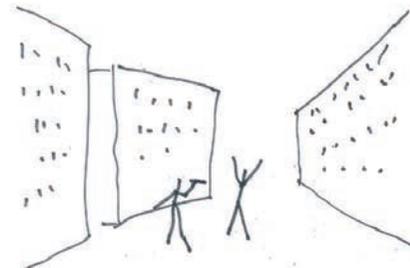
Nel 1988, durante la conferenza di Beaubourg sul tema "*Heritage du Mouvement Moderne et evolution*" che celebrava i trent'anni del Carré Bleu, io ed altri interlocutori abbiamo sviluppato intense discussioni con Yona Friedmann, con Alison e Peter Smithson, Ionel Schein, Kaisa Broner, Georges Polony e Roger Aujame. In quell'occasione André Schimmerling (per molti anni direttore ed ora presidente onorario del Carré Bleu) e Alexandre Tzonis (famoso teorico dell'architettura di origine greca) presentarono "*L'heritage des CIAM: 1958-1988*" (edition du C.C.I. / Centre Pompidou) in cui si esemplificavano con testo e diapositive 20 progetti ritenuti significativi dell'evolversi delle tesi del Team X. Mi ha fatto piacere vedere fra questi esempi anche una



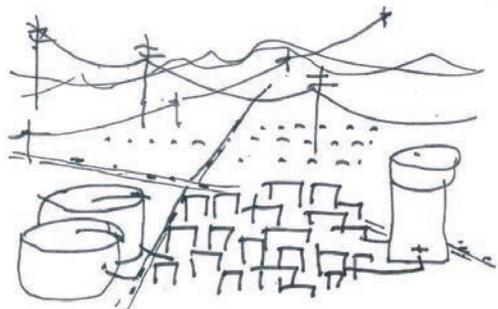
CITIES IN THE PAST WERE COMPACT
(MANY PEOPLE IN A SMALL AREA)



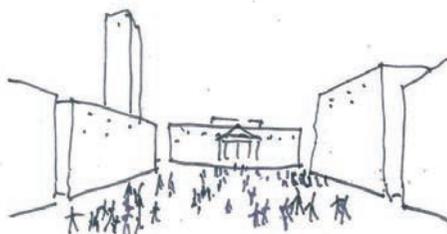
NECESSARY FOR SECURITY,
DEFENSE



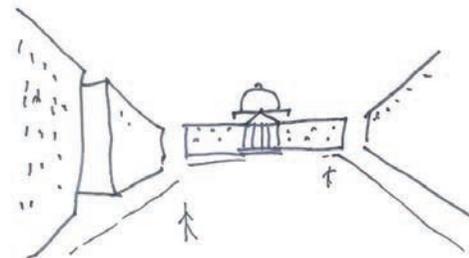
TODAY, SECURITY DOES NOT DEPEND
ON HABITATION DENSITY



FOR EFFICIENT SERVICE NETWORKS



AND FOR COMMUNICATION
BY MEETING PEOPLE



AND WE DONT MEET AT THE FORUM

delle esperienze sviluppate dal nostro studio. Tra tutti però, spiccava il progetto "Musée des Technologies simples" a Madras, in India, concepito da Friedman come una città, "un esempio -si legge nel testo- delle possibilità di utilizzare materiali locali e tecniche tradizionali, oltre che di gestione attenta delle risorse non solo nei Paesi in via di sviluppo. Il progetto mette in rilievo sia la necessità di migliorare le forme di organizzazione urbane e rurali, sia quella di ricercare forme di costruzione poco onerose ma nello stesso tempo flessibili, aperte alla creazione collettiva degli abitanti". Diceva Friedman: "Le bidonville del terzo mondo sono un esempio positivo perché materializzano la cooperazione attiva fra gli abitanti e si pongono in fragrante opposizione con le nostre metropoli governate da burocrati e con una gestione economica spesso sull'orlo del fallimento".

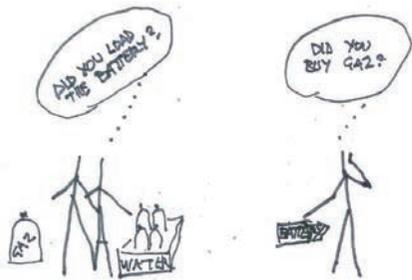
Qualche mese dopo a Napoli in "Futuroremoto 88", la serie di incontri a margine della mostra "Città futura" nella quale delineavamo la "città delle compresenze", ospitammo due utopisti amici fra loro, sebbene sostenitori di prospettive del tutto opposte. Eduard Grinberg, fermamente convinto della concreta fattibilità delle sue proposte, spiegò nel libro "Le projet voiture-ville / l'élément architectural automobile: vers un vocabulaire architectural et urbain nouveau" il concetto di "domobile". Il perno della sua idea ruotava attorno a progetti d'integrazione simbiotica tra edificio ed automobile. Yona Friedman invece parlò delle sue utopie, a partire da *L'Architecture mobile*, in cui opponeva all'idea modernista (secondo cui sono gli abitanti a doversi adattare a un edificio) quella di autoregolazione umana a cui consegue che è l'edificio a doversi adattare agli abitanti.

Nel 1991 Friedman ottenne un significativo riconoscimento ad Osaka, al "Grand Prix / Roofs for People" la cui motivazione recitava: "Questo lavoro è una proposta per la costruzione di abitazioni a basso costo per ospitare persone povere e prive di istruzione. Alla base c'è un messaggio molto attuale che rivolge severe

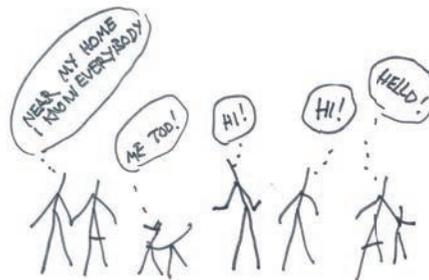
critiche alla mentalità razionalista dell'individuo moderno".

La collaborazione con l'UNESCO è un'altra tappa importante della sua esperienza architettonica ed intellettuale durante la quale ha presentato una serie di manuali di autocostruzione attraverso cui anche le persone più povere ed analfabete avrebbero potuto realizzare la loro abitazione, utilizzando materiali reperibili sul posto. Memorabili le lunghe giornate del "Second World Congress 2001 - Urban Spaces for Life and Work" (Parigi/UNESCO) dove, ad ogni sessione ad attrarre era il tavolo della presidenza, grazie anche ai vistosi e ipercolorati vestiti tradizionali dei rappresentanti dei Paesi allora definiti "in via di sviluppo".

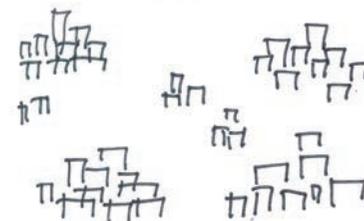
Nella riunione conclusiva, quando il "self build housing" venne indicato come la soluzione per risolvere i problemi dell'habitat in un'epoca di sovrappopolazione, Yona rilegge con lucidità il senso dei diversi apporti alla discussione facendo emergere le contraddizioni di fondo. In particolare denuncia, senza mezzi termini, come la situazione stia prendendo una piega profondamente diversa da quella auspicata nei suoi manuali per i Paesi africani e del Terzo Mondo basata sull'autodeterminazione e la partecipazione degli abitanti.



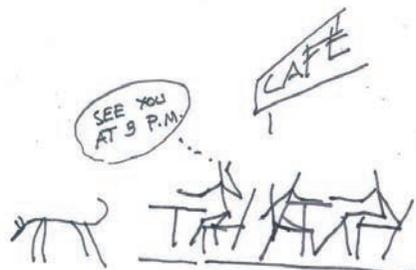
NEW TECHNOLOGY REDUCES DEPENDANCE ON SERVICE NETWORKS



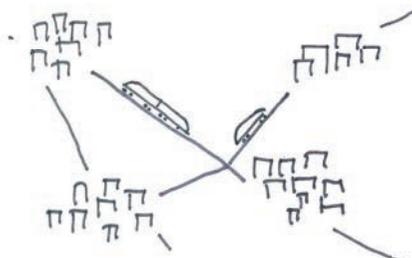
URBAN VILLAGE REEMERGED AS A REALITY



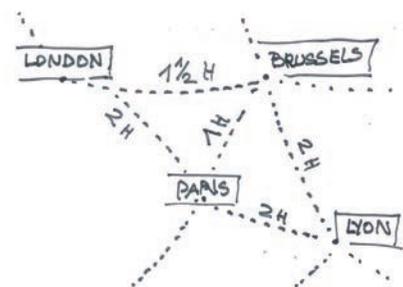
THE NEW BIG CITY IS NOT ANYMORE A CITY



BUT IN SMALL CAFÉS AND THROUGH CELLULAR PHONES



BUT A NET OF CITIES LINKED THROUGH FAST TRAINS



IS PARIS A SUBURB OF LONDON, OR LONDON THAT OF PARIS OR BRUSSELS

Studi di Friedman per "L'organisation trinôme de la vie urbaine", una ricerca sulla città che compone in modo inedito la relazione tra diverse tipologie di spazi.

cata nei suoi manuali per i Paesi africani e del Terzo Mondo basata sull'autodeterminazione e la partecipazione degli abitanti.

Il *self build housing* assecondava solo, dal suo punto di vista, l'obiettivo dei grandi Paesi, pronti a produrre e fornire componenti apparentemente risolutive. È stato un visionario ma anche un lucido e critico osservatore.

Le sue preoccupazioni erano analoghe a quelle che improntarono le esperienze, formalmente molto diverse, di Lucien Kroll, altro strenuo sostenitore della partecipazione e dell'approccio ecologico all'architettura. Anche negli ultimi anni della sua vita Yona Friedman ha continuato ad essere vicino al Carré Bleu. Assente nel famoso incontro "Memoire en mouvement" del 2006 al Centre Pompidou, anima nel 2008 la tavola rotonda al Palais de Chaillot / Cité de l'Architecture et du Patrimoine durante l'intensa celebrazione per i cinquant'anni della rivista. In questa circostanza Yona partecipa alla presentazione della "Dichiarazione dei Doveri dell'Uomo" in rapporto ad habitat e stili di vita. In seguito una sua importante intervista a cura di Georges Edery appare in "Des architectes visionnaires depuis un siècle: de l'utopie urbaine à l'utopie marine" (Architetti visionari durante un secolo: dall'utopia urbana all'utopia marina). Sempre attivo su diversi fronti, nell'ottobre 2015 fa parte del ristretto gruppo di architetti e artisti che hanno contribuito all'esposizione venese "City Layer / the City of the Future". L'anno successivo Le Carré Bleu gli ha dedicato un intero numero con l'intervista di Emmanuele Lo Giudice e le felici testimonianze di Franco Purini, Laura Thermes, José Juan Barba, Juan Miguel Hernández León e Bernard Tschumi.

Qui, come "Fondazione per la Bioarchitettura e l'Antropizzazione sostenibile dell'Ambiente", ci piace ricordarlo tra i veri precursori della sostenibilità, fermo sostenitore dell'autodeterminazione e dei processi partecipativi. Iperattivo ad ogni età, nel 2016, a novantatré anni, pubblica "L'humain expliqué aux extrater-

restres" (L'umano spiegato agli extraterrestri). E' una sintesi del mondo così com'è che potrebbe costituire un trattato filosofico. In circa 2000 disegni che si dispiegano in oltre 1300 pagine Friedman espone la sua visione della politica, dell'uomo, del suo modo di abitare, del suo rapporto con gli altri esseri umani con la concisione, l'umorismo e la pertinenza che lo caratterizzavano.

Massimo Pica Ciamarra dal 1971 al 2007 era professore di progettazione architettonica presso UniNA. Dal 1997 al 2011 vice presidente nazionale IN/Arch. Dal 2012 vice presidente di *Fondazione Italiana per la Bioarchitettura e l'Antropizzazione sostenibile dell'ambiente* e presidente dei comitati scientifici *Bioarchitettura®*. È tra i fondatori dell'IDIS (Istituto per la diffusione e la valorizzazione della cultura scientifica); membro del Committee 30-Architecture / Council of Tall Building and Urban Habitat, Lehigh University-USA, relatore italiano al 2nd World Congress "2001-Urban Spaces for Life and Work" Paris/UNESCO. Presidente dell'Observatoire International de l'Architecture; professore International Academy of Architecture. Dal 2006 dirige *Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture*. Numerosi sono i libri pubblicati, i premi ricevuti e le opere realizzate.